

ISSN 2784-966X

Libero Arbitrio

quadrimestrale di analisi e ricerca

Numero 8

aprile - agosto 2023

Libero Arbitrio
Quadrimestrale di analisi e ricerca

N 8, aprile - agosto 2023
Responsabile intellettuale
Nunziante Mastrolia

Redattore Capo
Maria Teresa Sanna

Direzione, redazione e amministrazione
Via Giuseppe Garibaldi, 169
84061 Ogliastro Cilento

Riproduzione vietata senza
l'autorizzazione scritta
del responsabile intellettuale

ISSN 2784-966X

SOMMARIO

Geopolitica, sostenibilità e la trasformazione delle supply-chain globali	4
Come le norme ESG stanno cambiando le strategie di approvvigionamento delle multinazionali	6
Big data e sostenibilità: come l'analisi dei dati rivoluziona l'approccio ESG delle aziende	9
Blockchain e tracciabilità: verso una supply chain sostenibile e trasparente	11
Strategie di coinvolgimento degli stakeholder nell'agenda ESG	13
L'impatto crescente delle considerazioni ESG nel mondo delle M&A	16
Il Regno Unito lancia nuovi Standard di Divulgazione Sostenibile ispirandosi agli standard IFRS	18
Le piattaforme di apprendimento online e l'accesso all'istruzione superiore	20
L'espansione del BRICS e la mancanza di un terzo polo	22
Le geopolitica del litio	24
Profezie che si auto avverano	27

Libero Arbitrio

quadrimestrale di analisi e ricerca

Numero 8
aprile - agosto 2023

GEOPOLITICA, SOSTENIBILITÀ E LA TRASFORMAZIONE DELLE SUPPLY-CHAIN GLOBALI

La dislocazione geografica delle reti di fornitura sta assumendo una nuova dimensione che supera la semplice efficienza economica. Mentre le imprese continuano a cercare modalità di approvvigionamento che minimizzino i costi, l'incorporazione di criteri legati all'ambiente, alla società e alla governance (ESG) sta diventando sempre più urgente. In parallelo, la geoeconomia e la geopolitica stanno diventando indistinguibili dalle considerazioni ESG, richiedendo così una comprensione più sofisticata delle dinamiche globali da parte dei decisori aziendali.

L'incoraggiamento verso lo spostamento degli approvvigionamenti da aree a basso rischio ESG a quelle ad alto rischio è spesso influenzato dalla presenza di materie prime specifiche. Tuttavia, tale spostamento introduce nuove sfide legate alla gestione di fornitori situati in regioni con governance debole o con normative ambientali meno rigorose. In queste circostanze, la ricerca di costi più bassi deve essere bilanciata con una serie di altri fattori, inclusa la stabilità politica di una regione, le sue leggi ambientali e i diritti dei lavoratori.

Il crescente riconoscimento dell'importanza degli standard ESG ha stimolato l'uso di tecnologie avanzate come la blockchain e il machine learning per migliorare la trasparenza e l'accountability

nelle catene di approvvigionamento. La blockchain, ad esempio, è utilizzata per tracciare e verificare la sostenibilità dei prodotti lungo l'intera catena, da fonte a consumatore. Questo tipo di trasparenza è cruciale quando le aziende operano in regioni con normative ambientali meno rigorose o governance debole.

Parallelamente, il machine learning e l'intelligenza artificiale sono sempre più utilizzati per analizzare grandi set di dati legati alla performance ESG. Tali analisi possono aiutare le aziende a identificare fornitori che soddisfano non solo criteri di costo ma anche di sostenibilità, responsabilità sociale e buona governance. L'incorporazione di queste tecnologie avanzate sta diventando un aspetto centrale della moderna gestione della supply chain e rappresenta un progresso significativo rispetto agli approcci tradizionali, che tendono a concentrarsi prevalentemente su fattori economici.

Ma anche mentre le tecnologie emergenti offrono nuove soluzioni, le implicazioni geopolitiche degli approvvigionamenti globali diventano sempre più complesse. Non è più sufficiente per un direttore degli approvvigionamenti o per un CFO avere una conoscenza dettagliata dei costi dei materiali e delle dinamiche del mercato. È indispensabile anche una comprensione delle tensioni politiche in specifiche aree

geografiche, delle leggi ambientali in evoluzione e delle normative sul lavoro. Ad esempio, le sanzioni economiche possono avere un impatto immediato e significativo sulle catene di approvvigionamento, richiedendo quindi strategie di mitigazione che incorporano sia fattori economici che geopolitici.

Inoltre, l'accento sulla sostenibilità sta alimentando una crescente attenzione ai rischi legati ai cambiamenti climatici, come l'aumento del livello del mare o l'incidenza di eventi meteorologici estremi. Tali rischi possono compromettere l'integrità di una rete di approvvigionamento e richiedono una pianificazione proattiva. L'uso di strumenti come l'analisi del ciclo di vita può fornire una visione più completa del profilo di sostenibilità di una catena di approvvigionamento, permettendo alle aziende di prendere decisioni più informate e resilienti.

È evidente che il tessuto stesso delle catene di approvvigionamento globali sta diventando sempre più intricato, tessendo insieme aspetti economici, tecnologici, etici e politici. L'intersezione tra questi

fattori rappresenta una nuova frontiera per la gestione della supply chain, una che richiede un pensiero tanto analitico quanto olistico. Per navigare con successo in questo paesaggio complesso, le aziende devono adottare un approccio multidisciplinare che tenga conto delle mutevoli dinamiche geoeconomiche e geopolitiche, così come degli imperativi ESG sempre più urgenti.

In sintesi, la moderna gestione della supply chain non è più una questione di semplici calcoli economici; è diventata una disciplina altamente complessa che richiede competenze in ambiti che vanno dalla data analytics avanzata alle relazioni internazionali. Ignorare qualunque di questi aspetti potrebbe non solo minacciare la sostenibilità a lungo termine di un'azienda, ma anche esporla a rischi significativi che potrebbero avere ripercussioni ben oltre i confini dell'organizzazione. In questo contesto, l'integrazione tra ESG, geoeconomia e geopolitica non è più un'opzione ma una necessità per qualsiasi impresa che desideri prosperare nell'economia globale del XXI secolo.

COME LE NORME ESG STANNO CAMBIANDO LE STRATEGIE DI APPROVVIGIONAMENTO DELLE MULTINAZIONALI

L'ascesa delle questioni ambientali, sociali e di governance (ESG) nel panorama economico contemporaneo non può essere ignorata. Tale ascesa rappresenta una profonda riconfigurazione dei meccanismi decisionali all'interno delle multinazionali, estendendo il suo impatto ad uno degli ambiti più critici di qualsiasi organizzazione: la strategia di approvvigionamento. Per teorici e praticanti nel campo dell'economia aziendale e della gestione della catena di approvvigionamento, questa nuova dinamica introduce una serie di sfide e opportunità che necessitano di un'analisi rigorosa.

Il bilinguismo manageriale

L'incorporazione delle metriche ESG (Environmental, Social, Governance) nel processo di approvvigionamento ha effetti trasversali, che si manifestano soprattutto nella complessificazione delle relazioni tra multinazionali e fornitori. Anticamente guidate principalmente da considerazioni di costo-efficienza, queste relazioni sono oggi più stratificate e sfaccettate, grazie all'introduzione di nuovi criteri valutativi che tendono a redistribuire le informazioni detenute dai diversi attori coinvolti.

All'interno di questo mutato scenario, l'auditing ESG emerge come una pratica determinante che spinge verso una minuziosa conoscenza delle normative internazionali.

Non si tratta solamente di comprendere i Principi Guida delle Nazioni Unite sugli affari e i diritti umani o gli standard dell'Iniziativa per la Trasparenza delle Industrie Estrattive, ma di tradurre questi pilastri normativi in criteri tangibili e misurabili, incorporandoli nelle decisioni operative. Questo processo, lungi dall'essere lineare, presenta un ulteriore livello di complessità dovuto alla costante evoluzione di tali normative e all'ampio spettro di interpretazioni a cui possono essere soggette. Per esempio, mentre i diritti umani possono essere intesi in maniera relativamente universale, questioni come la giustizia ambientale possono avere interpretazioni storicamente e geograficamente contingenti.

Le multinazionali, quindi, devono sviluppare una sorta di "bilinguismo manageriale", dove le competenze tradizionali in ambito finanziario e operativo sono integrate da un profondo expertise in questioni ESG. L'analisi dei costi, sebbene rimanga una componente cruciale, è insufficiente quando si opera in un contesto in cui la sostenibilità e la governance etica sono diventate indicatori non meno importanti di performance. Oltre a essere capaci di dialogare con giuristi specializzati in diritto internazionale, i manager del settore approvvigionamento devono anche familiarizzare con concetti come l'analisi del ciclo di vita, che va ben

oltre la semplice quantificazione dei costi e dei benefici, esplorando l'impatto ambientale di un prodotto o di un servizio in tutte le sue fasi, dalla culla alla tomba.

La riconfigurazione delle reti di approvvigionamento

La riconfigurazione delle reti di approvvigionamento, guidata da un nuovo focus sulle questioni ESG, rappresenta una delle trasformazioni più significative nell'economia globale del XXI secolo. Questo fenomeno non è soltanto una conseguenza meccanica dell'introduzione di nuovi parametri decisionali; è piuttosto un sintomo di un cambiamento paradigmatico che interseca variabili economiche, sociali e ambientali, implicando così una complessificazione delle dinamiche commerciali internazionali.

L'attenzione alla decarbonizzazione è diventata una sorta di leitmotiv nel discorso pubblico e nell'azione delle imprese, ma la sua attuazione pratica nel contesto delle reti di approvvigionamento implica una serie di scelte complesse. La transizione energetica verso fonti rinnovabili, per esempio, richiede l'uso di materiali come le terre rare, che a loro volta presentano sfide ESG. La provenienza etica delle materie prime non è soltanto una questione di responsabilità sociale d'impresa, ma diventa una variabile critica che può influenzare la stabilità dell'intera catena di approvvigionamento. In un mercato sempre più sensibile ai fattori ESG, il rischio reputazionale legato all'uso di materiali estratti in condizioni non etiche o insostenibili può avere impatti significativi, sia in termini finanziari che operativi.

Questo porta alla dislocazione geografica delle reti di fornitura. Le imprese sono sempre più incentivate a spostare i loro approvvigionamenti da aree a basso rischio ESG a quelle ad alto rischio, spesso a causa della presenza di materie prime specifiche.

Tuttavia, questo spostamento implica nuove sfide, tra cui la gestione di fornitori in regioni con governance debole o con normative ambientali meno rigorose. Qui, la geo-economia diventa indistinguibile dalle considerazioni ESG: non si tratta più solo di cercare costi più bassi, ma di bilanciare una molteplicità di fattori che includono la stabilità politica di una regione, le sue normative ambientali e i diritti dei lavoratori.

La complessità di queste decisioni richiede una comprensione geopolitica più sofisticata da parte dei decisori aziendali. Non è più sufficiente per un direttore degli approvvigionamenti o per un CFO avere una conoscenza dettagliata dei costi dei materiali e delle dinamiche del mercato; ora è necessario anche comprendere le implicazioni delle decisioni di approvvigionamento a livello geopolitico. Questo può includere una comprensione dei rischi associati alle tensioni politiche in aree geografiche specifiche, delle leggi ambientali in evoluzione e delle normative sul lavoro. Può anche richiedere una valutazione dettagliata dei rischi di catena di approvvigionamento associati ai cambiamenti climatici, come l'aumento del livello del mare o l'incidenza di eventi meteorologici estremi, che possono influenzare la stabilità di una rete di approvvigionamento in maniera significativa.

In questo quadro, la riconfigurazione delle reti di approvvigionamento diventa una componente critica della strategia aziendale, con implicazioni che vanno ben oltre la sfera operativa. Le considerazioni ESG, in particolare, rappresentano un fattore sempre più determinante nella scelta dei partner commerciali e nella configurazione delle catene globali di valore. La gestione efficace di questa complessità richiede una nuova generazione di leader aziendali capaci di navigare con destrezza tra variabili economiche, sociali e

ambientali, integrando una sofisticata analisi geopolitica nel processo decisionale.

In conclusione

In un'epoca di crescente incertezza geopolitica e di sfide ecologiche pressanti, il panorama delle strategie di approvvigionamento è in rapido cambiamento. Le questioni ESG sono passate dall'essere un puro esercizio di responsabilità d'impresa a un imperativo strategico che le multinazionali non possono più permettersi di ignorare. L'evoluzione del pensiero manageriale, la crescente importanza della geopolitica e della geo-economia, e l'integrazione di metriche ESG nei contratti commerciali segnalano l'ingresso in una nuova era di complessità e responsabilità.

Il concetto di "bilinguismo manageriale" simboleggia la fusione delle competenze tradizionali con un'expertise specializzata in questioni ESG, richiedendo un nuovo set di competenze multidisciplinari. Ma andare oltre il bilinguismo significa anche accettare una visione olistica dell'approvvigionamento che considera l'intero ecosistema di impatti e interessi, dalla geopolitica alle normative locali, dai diritti umani alla decarbonizzazione.

La reconfigurazione delle reti di approvvigionamento rappresenta non solo un adattamento tattico, ma anche un profondo cambio di paradigma che necessita di visioni strategiche a lungo termine. Le dinamiche geo-economiche che una volta erano definite

da fattori come la convenienza dei costi e la facilità di accesso ai mercati ora includono una matrice di rischi e opportunità molto più variegata e complessa. L'abilità di navigare in questo panorama complesso sarà un fattore critico per il successo delle imprese nel XXI secolo.

Il futuro probabilmente vedrà l'ascesa di nuovi standard internazionali, sia in termini di leggi che di aspettative dei consumatori, che spingeranno le aziende a procedere ancora più velocemente verso un approvvigionamento responsabile e sostenibile. In questo contesto, la reattività non sarà sufficiente; sarà necessaria una proattività che anticipa e modella i cambiamenti, piuttosto che limitarsi a rispondere ad essi.

Le imprese che saranno in grado di sintetizzare con successo queste variabili in una strategia di approvvigionamento coerente e sostenibile non solo garantiranno la loro reputazione e la loro operatività a lungo termine, ma avranno anche un vantaggio competitivo in un mercato sempre più orientato verso la sostenibilità. La via da seguire è complessa e piena di sfide, ma le opportunità per un impatto positivo su scala globale sono immense. Il compito per i leader aziendali del futuro è di diventare i pionieri in questo nuovo paradigma, equipaggiando le loro organizzazioni con le competenze, i processi e la visione necessari per prosperare in questo nuovo mondo complesso.

BIG DATA E SOSTENIBILITÀ: COME L'ANALISI DEI DATI RIVOLUZIONA L'APPROCCIO ESG DELLE AZIENDE

Nell'era dell'informazione, i dati sono diventati una risorsa indispensabile per il processo decisionale in quasi tutti i settori. L'ambito dell'ESG (Environmental, Social, Governance) non fa eccezione a questa regola e anzi, l'analisi dei dati sta emergendo come uno strumento fondamentale per misurare l'impatto ESG e guidare decisioni aziendali sostenibili. La complessità e l'importanza delle questioni ESG richiedono approcci analitici sofisticati e, con l'avvento dei big data e delle tecnologie di analytics, le organizzazioni hanno ora gli strumenti per affrontare queste sfide con una precisione senza precedenti.

Uno degli aspetti più interessanti dell'utilizzo dei big data nell'ambito ESG è la capacità di analizzare enormi volumi di informazioni provenienti da fonti diverse. Ciò può includere dati ambientali come le emissioni di carbonio, l'utilizzo dell'acqua e la gestione dei rifiuti, ma anche dati sociali come le pratiche di lavoro, la diversità e l'inclusione. Questi dati possono provenire da fonti interne, come i sistemi di gestione delle risorse aziendali, o da fonti esterne, come i report di sostenibilità, i social media e persino i dati satellitari che monitorano le pratiche agricole o la deforestazione.

La vera magia si verifica quando questi dati vengono analizzati insieme per fornire una visione completa e multidimensionale dell'impatto ESG di un'organizzazione. Ad esempio, un'analisi potrebbe rivelare che una certa pratica di produzione, sebbene efficiente

in termini di costi, ha un impatto ambientale negativo elevato. Alternativamente, potrebbe mostrare che l'adozione di energie rinnovabili non solo riduce le emissioni di carbonio, ma può anche portare a un miglioramento del brand e alla fedeltà del cliente, con conseguenti benefici economici. Queste informazioni possono quindi essere utilizzate per reindirizzare le strategie aziendali in modo da massimizzare sia la sostenibilità che la redditività.

Inoltre, l'analisi dei dati ESG consente un monitoraggio in tempo reale che può essere estremamente utile per adattare rapidamente le strategie in risposta a eventi imprevisti o nuove informazioni. Ad esempio, se i dati indicano un improvviso aumento delle emissioni in una particolare area di produzione, l'azienda può intervenire immediatamente per identificare e risolvere la causa. Allo stesso modo, l'analisi dei dati potrebbe rivelare opportunità per migliorare l'efficienza in modi che non erano precedentemente evidenti, come l'ottimizzazione della catena di approvvigionamento per ridurre sia i costi che l'impatto ambientale.

L'analisi dei dati può anche giocare un ruolo cruciale nell'attrarre e mantenere gli investimenti. Gli investitori sono sempre più interessati a fattori ESG nella loro valutazione delle opportunità di investimento. Una solida strategia ESG, supportata da dati analitici solidi, può rendere un'organizzazione molto più attraente agli occhi degli investitori. Infatti,

molti fondi di investimento ora utilizzano l'analisi dei dati ESG come parte centrale del loro processo di valutazione, e alcune borse stanno persino iniziando a richiedere la divulgazione di metriche ESG come condizione per la quotazione.

È importante sottolineare che l'analisi dei dati non è solo uno strumento per le grandi corporazioni. Anche le piccole e medie imprese possono trarre vantaggio dall'uso dei dati per guidare le decisioni ESG. Molti strumenti di analisi dei dati sono ora accessibili e convenienti anche per le organizzazioni più piccole, permettendo loro di competere con successo su un terreno che una volta era dominato da grandi entità con risorse significativamente maggiori.

Un altro aspetto interessante è la crescente integrazione dell'Intelligenza Artificiale e del Machine Learning nelle piattaforme di analisi dei dati ESG. Queste tecnologie possono elaborare e analizzare enormi quantità di dati molto più rapidamente di quanto possa fare un essere umano, fornendo insight che possono essere tradotti immediatamente in azioni concrete. Ad esempio, un algoritmo potrebbe analizzare migliaia di recensioni di prodotti per determinare come le credenziali di sostenibilità di un prodotto influenzano le decisioni di acquisto dei consumatori. Questo genere di insight è inestimabile per qualsiasi organizzazione che mira a essere sia sostenibile che competitiva nel mercato moderno.

Per fare qualche esempio

L'uso di big data e analytics per il monitoraggio ESG è già una realtà in diverse aziende e settori. Il punto è che si tratta di rivoluzione non è soltanto tecnologica, ma rappresenta un cambio di paradigma nel modo in cui le imprese gestiscono la loro responsabilità sociale e ambientale.

Prendiamo, ad esempio, Ecolife Recycling, un'azienda canadese che ha integrato l'analisi dei dati nel suo modello operativo per ottimizzare

la raccolta e il riciclaggio di materiali. Attraverso l'analisi di dati sul consumo di risorse, Ecolife è riuscita a individuare opportunità per migliorare l'efficienza dei suoi processi e, di conseguenza, ridurre il proprio impatto ambientale. Questo non solo consente all'azienda di operare in maniera più sostenibile, ma rappresenta anche un importante vantaggio competitivo in un mercato sempre più attento alle questioni di sostenibilità.

Non è un caso isolato. Nel settore agricolo, la startup FarmBot sta rivoluzionando il modo in cui pensiamo all'agricoltura sostenibile. Utilizzando robot agricoli open-source equipaggiati con sensori e tecnologie di analisi dei dati, FarmBot aiuta gli agricoltori a gestire più efficacemente l'uso di acqua e fertilizzanti. Questo non solo riduce l'impatto ambientale delle pratiche agricole, ma permette anche agli agricoltori di ottimizzare le rese e ridurre i costi operativi.

Nel settore della responsabilità sociale d'impresa, Goodera offre una piattaforma tecnologica che utilizza analisi avanzate per tracciare e misurare l'impatto delle iniziative di sostenibilità e responsabilità sociale delle aziende. Questo tipo di monitoraggio non è solo un modo per valutare l'efficacia delle iniziative ESG, ma serve anche a comunicare in maniera trasparente con gli stakeholder, dai consumatori agli investitori.

Nel mondo della moda, un settore spesso criticato per il suo impatto ambientale, TextileGenesis sta utilizzando la tecnologia blockchain e l'analisi dei dati per tracciare e verificare l'origine sostenibile delle fibre tessili. Questo livello di trasparenza è vitale per le aziende che desiderano confermare e comunicare la sostenibilità dei loro prodotti, una caratteristica sempre più apprezzata da un pubblico di consumatori attento e informato.

Passando al settore immobiliare, Measurabl offre soluzioni di dati specificamente progettate per la gestione degli asset immobiliari, con un

focus su sostenibilità e governance. L'analisi di variabili come il consumo di energia e le emissioni di carbonio permette alle aziende di implementare modifiche pratiche che possono portare a un notevole miglioramento delle loro credenziali ESG.

E se parliamo di finanza, non possiamo non menzionare BlackRock, una delle più grandi società di gestione degli investimenti al mondo, che ha integrato algoritmi avanzati per la valutazione dell'impatto ESG nel suo processo decisionale. Questo permette a BlackRock non solo di investire in maniera più responsabile, ma anche di fornire ai suoi clienti dettagliate analisi sull'impatto ESG del loro portafoglio, una risorsa sempre più preziosa in un mercato

in cui la sostenibilità è diventata una variabile non più trascurabile.

In conclusione, l'analisi dei dati sta diventando un elemento cruciale per le aziende che desiderano migliorare il proprio profilo ESG. Che si tratti di ottimizzare la raccolta dei rifiuti, migliorare l'efficienza agricola, tracciare l'origine sostenibile dei prodotti o valutare l'impatto ambientale degli investimenti, la capacità di raccogliere, analizzare e interpretare grandi quantità di dati sta rivoluzionando il modo in cui le imprese affrontano le sfide legate alla sostenibilità e alla governance. E in un mondo in cui la responsabilità aziendale è sempre più al centro dell'attenzione, questa potrebbe essere la chiave per un futuro più sostenibile e prospero per tutti.

BLOCKCHAIN E TRACCIABILITÀ: VERSO UNA SUPPLY CHAIN SOSTENIBILE E TRASPARENTE

La comprensione della tracciabilità all'interno della supply chain è di importanza cruciale per una governance aziendale incentrata sulla sostenibilità. In un mondo sempre più interconnesso, la necessità di una trasparenza radicale è sempre più pressante, non solo per le imprese ma anche per i consumatori, i governi e le organizzazioni non governative. Al centro di questo discorso emergente, la tecnologia blockchain si profila come uno strumento rivoluzionario per la gestione della supply chain, offrendo un livello di tracciabilità e trasparenza finora inesplorato. Essendo una tecnologia di libro mastro distribuito, la blockchain ha il potenziale di registrare, convalidare e tracciare ogni transazione o movimento di merci in una maniera sicura e indistruttibile, creando così un record immutabile che può essere esaminato da tutte le parti interessate.

Storicamente, i sistemi di tracciabilità hanno sofferto di numerosi problemi quali la mancanza di standardizzazione, la propensione all'errore umano e la possibilità di manipolazione dei dati. In questo contesto, la blockchain offre una risposta tecnologica a tali problemi. Una delle sue caratteristiche più distintive è l'inalterabilità: una volta inserita una transazione nel libro mastro, essa non può essere retroattivamente modificata senza il consenso della maggioranza della rete. Ciò minimizza le possibilità di frode e assicura un alto grado di fiducia nella tracciabilità dei materiali all'interno della supply chain.

Non sorprende quindi che diverse industrie

stiano già implementando la blockchain per migliorare la sostenibilità della loro supply chain. Nel settore alimentare, ad esempio, la blockchain sta consentendo una tracciabilità mai vista prima dall'agricoltore al consumatore. Questo non solo migliora la sicurezza alimentare ma rende anche più trasparente l'origine dei prodotti, permettendo ai consumatori di prendere decisioni più informate sulle loro scelte alimentari. Inoltre, nel settore minerario, la blockchain sta iniziando a essere utilizzata per certificare l'origine di metalli e minerali, contribuendo a combattere le pratiche di estrazione illegali e non etiche.

Va notato che la blockchain può anche incentivare prassi sostenibili attraverso meccanismi di incentivazione. Ad esempio, l'introduzione di token di blockchain che rappresentano una certa quantità di energia rinnovabile prodotta o di CO2 evitata può fornire un incentivo economico per pratiche più sostenibili. Questi token possono poi essere scambiati all'interno di un ecosistema di stakeholder interessati, creando così un mercato per la sostenibilità che va oltre le misure di conformità regolamentare.

Oltre ai benefici in termini di tracciabilità e incentivazione, la blockchain può anche migliorare l'efficienza operativa, riducendo i costi e il tempo necessari per tracciare e convalidare le transazioni all'interno della supply chain. Questa maggiore efficienza può tradursi in una riduzione delle emissioni di carbonio e del consumo di risorse, allineandosi

quindi con gli obiettivi di sostenibilità.

Tuttavia, l'adozione della blockchain non è senza sfide. L'energia richiesta per sostenere alcune delle più grandi reti blockchain è stata oggetto di preoccupazioni ambientali. Inoltre, esistono problemi legati alla standardizzazione e all'interoperabilità tra diverse piattaforme blockchain. Nonostante ciò, gli sforzi sono in corso per mitigare questi problemi, incluso lo sviluppo di algoritmi di consenso più efficienti dal punto di vista energetico e la creazione di framework per l'interoperabilità.

La tracciabilità sostenibile basata sulla blockchain ha già iniziato a prendere piede in vari settori, con esempi concreti che ne evidenziano il potenziale.

De Beers e la tracciabilità dei diamanti. Il gigante dell'industria dei diamanti, De Beers, ha lanciato "Tracr", una piattaforma basata su blockchain per tracciare l'origine dei diamanti grezzi dalle miniere fino al consumatore finale. Questo sistema assicura che i diamanti non provengano da zone di guerra, e che non siano stati acquisiti attraverso pratiche non etiche o illegali, assicurando così i consumatori sulla provenienza etica delle loro gemme.

Nestlé e la tracciabilità del cibo. Il colosso dell'alimentare Nestlé si è unito al progetto IBM Food Trust, una soluzione basata su blockchain che mira a tracciare la provenienza degli ingredienti alimentari. Questo tipo di soluzione può aumentare la fiducia del consumatore, poiché quest'ultimo può avere la certezza della provenienza degli ingredienti e della sicurezza del prodotto che sta acquistando.

Fashion Revolution e la moda sostenibile. La blockchain è stata introdotta anche nel settore della moda per garantire la sostenibilità e l'etica delle catene di fornitura. Fashion Revolution, un'organizzazione globale, incoraggia l'uso della blockchain per garantire che gli abiti

siano prodotti in condizioni lavorative etiche e sostenibili. Alcuni brand di moda stanno adottando piattaforme basate su blockchain per fornire dettagli sulla provenienza dei tessuti e sulle condizioni nelle fabbriche di produzione.

WWF e la tracciabilità del pesce. L'organizzazione mondiale per la conservazione, WWF, in collaborazione con la piattaforma blockchain Viant, ha lanciato un progetto per tracciare il pesce dall'oceano al piatto. Questo permette di combattere la pesca illegale e non dichiarata, garantendo ai consumatori la possibilità di scegliere prodotti ittici pescati in modo sostenibile.

Questi esempi concreti di implementazione della blockchain dimostrano l'enorme potenziale della tecnologia nel fornire una tracciabilità inalterabile. Oltre a offrire una maggiore trasparenza, la blockchain ha anche il potere di cambiare il comportamento dei consumatori, incentivando la scelta di prodotti sostenibili e etici. Mentre questi progetti rappresentano solo la punta dell'iceberg, segnalano chiaramente una direzione in cui l'adozione della blockchain potrebbe guidare settori e industrie verso una maggiore sostenibilità e trasparenza.

In conclusione, la blockchain detiene un potenziale significativo per rivoluzionare la tracciabilità nella gestione della supply chain, offrendo un nuovo livello di trasparenza e affidabilità che può incentivare prassi più sostenibili. Mentre la tecnologia è ancora in una fase relativa di maturità e presenta alcune sfide da superare, i benefici che può apportare alla sostenibilità della supply chain sono considerevoli e meritano una seria considerazione da parte delle aziende, degli organismi di regolamentazione e degli stakeholder interessati alla sostenibilità ambientale.

STRATEGIE DI COINVOLGIMENTO DEGLI STAKEHOLDER NELL'AGENDA ESG

Come qui su Eleatiche si è scritto spesso, l'adozione di una forte agenda ESG può generare vantaggi competitivi e ridurre i rischi, è altrettanto vero che l'efficacia di queste strategie dipende in gran parte dalla qualità del coinvolgimento degli stakeholder. Dal coinvolgimento delle comunità locali e dei clienti all'influenza degli investitori, ogni gruppo di stakeholder rappresenta una parte fondamentale nel tessuto della sostenibilità aziendale.

Iniziamo considerando il ruolo delle comunità locali. Spesso, sono queste comunità a subire gli impatti più diretti delle decisioni aziendali, sia in termini di impatto ambientale che sociale. Che si tratti di inquinamento atmosferico, utilizzo delle risorse idriche o impatti sull'occupazione, le comunità locali sono una voce cruciale da ascoltare nella definizione dell'agenda ESG. Piuttosto che vedere il coinvolgimento delle comunità come un ostacolo o come una semplice formalità, le aziende più illuminate lo vedono come un'opportunità per costruire una strategia ESG più robusta e sostenibile nel tempo. Il dialogo con queste comunità può spesso rivelare dettagli e sfumature che sfuggono a un'analisi più tradizionale, come ad esempio le tradizioni culturali locali che potrebbero influenzare la percezione di una particolare iniziativa.

Quando si tratta di clienti, il discorso si sposta leggermente. Negli ultimi anni,

i consumatori sono diventati sempre più sensibili ai temi della sostenibilità, e le loro scelte d'acquisto riflettono sempre più questa consapevolezza. Questo rappresenta sia una sfida che un'opportunità per le aziende. Una sfida, perché non è sempre facile bilanciare gli obiettivi di sostenibilità con la necessità di mantenere prezzi competitivi e alte prestazioni del prodotto. Un'opportunità, perché una forte agenda ESG può diventare un fattore differenziante in un mercato affollato, attirando clienti che condividono gli stessi valori. Ma per sfruttare al meglio questa opportunità, il coinvolgimento dei clienti deve andare oltre il marketing. Feedback diretto, indagini e focus group possono fornire informazioni preziose su come i clienti percepiscono gli sforzi di sostenibilità di un'azienda e su quali aspetti dare priorità.

Tuttavia, in un contesto aziendale, è impossibile parlare di agenda ESG senza considerare il ruolo degli investitori. Negli ultimi anni, l'investimento sostenibile è diventato una forza sempre più influente nei mercati globali. Gli investitori stanno diventando sempre più sofisticati nel modo in cui valutano l'impatto ESG di un'organizzazione e stanno diventando un motore potente per spingere le aziende verso una maggiore sostenibilità. Le aziende che sono in grado di coinvolgere efficacemente questa categoria di stakeholder non solo avranno accesso a capitali più abbondanti e

a costi più bassi, ma saranno anche meglio posizionate per prevedere e rispondere alle future tendenze di mercato. Questo va oltre la semplice adesione a standard e normative: coinvolge un dialogo aperto e continuo con gli investitori per comprendere le loro preoccupazioni e priorità, e per mostrare in modo convincente come la strategia ESG dell'azienda può generare valore a lungo termine.

Naturalmente, il coinvolgimento degli stakeholder non è un processo che può essere ridotto a una formula semplice o a una serie di passaggi lineari. È un processo dinamico che richiede un impegno continuo e una volontà di adattarsi e imparare. Nonostante le differenze tra comunità locali, clienti e investitori, esiste un filo comune che lega tutti questi sforzi: la necessità di costruire relazioni basate sulla fiducia e sul rispetto reciproco. Questo richiede trasparenza, onestà e, soprattutto, la volontà di ascoltare e rispondere in modo significativo alle preoccupazioni degli stakeholder.

Nell'ambito europeo, ci sono diversi esempi di aziende che hanno fatto passi da gigante nel coinvolgimento degli stakeholder nella loro agenda ESG. Prendiamo, ad esempio, Unilever, una delle più grandi aziende di beni di consumo nel mondo, con sede nei Paesi Bassi e nel Regno Unito. Unilever ha una lunga storia di coinvolgimento attivo delle comunità in cui opera. Attraverso il suo Sustainable Living Plan, l'azienda ha istituito una serie di iniziative mirate a ridurre l'impatto ambientale e migliorare le condizioni sociali delle comunità locali. Ciò include il coinvolgimento diretto dei piccoli agricoltori nei paesi in via di sviluppo, migliorando le pratiche agricole e riducendo la povertà.

Un altro esempio è l'energetica italiana Enel, che ha adottato una strategia decisamente verde, puntando sull'energia

rinnovabile e sulla decarbonizzazione. L'azienda ha dialogato con gli investitori per rassicurarli sulla sostenibilità finanziaria del cambiamento di rotta e ha anche avviato progetti di coinvolgimento comunitario per mitigare l'impatto sociale della transizione energetica. Ad esempio, Enel lavora con comunità locali per sviluppare progetti di formazione e riqualificazione professionale, in modo da preparare la forza lavoro ai cambiamenti nel settore energetico.

BMW, il gigante automobilistico tedesco, offre un altro esempio interessante, specialmente quando si tratta del coinvolgimento dei clienti. Oltre a produrre veicoli più efficienti e sostenibili, l'azienda ha attivamente coinvolto i clienti nel processo di sviluppo attraverso vari canali, incluso l'uso di piattaforme online per raccogliere feedback su nuove tecnologie sostenibili come veicoli elettrici. Questo ha permesso a BMW di affinare le proprie offerte in base alle esigenze e alle aspettative dei consumatori, massimizzando così il potenziale di successo dei suoi prodotti più sostenibili.

Questi esempi mostrano come il coinvolgimento degli stakeholder non sia un "extra" o un lusso, ma un elemento centrale per il successo di qualsiasi strategia ESG. Da Unilever e la sua stretta relazione con le comunità locali, ad Enel e il suo dialogo aperto con gli investitori, fino a BMW e il suo impegno nel coinvolgere i clienti, ciascuna di queste aziende dimostra che un approccio efficace al coinvolgimento degli stakeholder può avere un impatto significativo. Non solo aiuta a mitigare i rischi e a identificare nuove opportunità, ma crea anche un ciclo virtuoso di miglioramento e innovazione che beneficia sia l'azienda che gli stakeholder. In un mondo sempre più interconnesso e complesso, questa capacità di coinvolgere, ascoltare e adattarsi diventerà sempre più cruciale per il successo a lungo termine.

In sintesi, mentre la crescita dell'attenzione verso gli aspetti ESG ha reso questi fattori sempre più centrali nella strategia aziendale, il vero successo in questo ambito dipende dalla qualità del coinvolgimento degli stakeholder. Solo attraverso un dialogo aperto e costruttivo con comunità locali, clienti e investitori, le aziende possono sperare di definire un'agenda ESG che sia non solo robusta, ma anche sostenibile nel lungo termine. E nel farlo, non solo contribuiranno al bene comune, ma costruiranno anche organizzazioni più forti, più resilienti e, alla fine, più competitive.

L'IMPATTO CRESCENTE DELLE CONSIDERAZIONI ESG NEL MONDO DELLE M&A

Secondo una recente indagine condotta dalla società di servizi professionali globale KPMG, le considerazioni ESG (Environmental, Social and Governance) stanno diventando sempre più centrali nel processo decisionale delle fusioni e acquisizioni (M&A). L'analisi rivela che le valutazioni ESG non solo rappresentano un imperativo etico, ma influenzano significativamente il valore delle transazioni.

Il sondaggio ha coinvolto 200 professionisti ESG negli Stati Uniti, tra cui investitori aziendali, investitori finanziari e fornitori di debito per M&A. Da esso emerge che tre quarti dei professionisti del settore (74%) hanno già iniziato a integrare le considerazioni ESG nella loro agenda di M&A. Questa integrazione viene principalmente guidata dalla necessità di identificare rischi e opportunità legati all'ESG, come indicato dal 46% dei partecipanti. Altri fattori importanti includono le richieste da parte degli investitori (19%) e la preparazione alle esigenze normative (14%).

Mark Golovcsenko, leader dei servizi ESG e Climatici di KPMG U.S., ha commentato sottolineando che l'integrazione delle considerazioni ESG nelle strategie di M&A da parte delle aziende e degli investitori non solo rappresenta un comportamento responsabile, ma ha anche profonde implicazioni sul valore delle transazioni.

La ricerca ha poi approfondito le possibili

conseguenze delle scoperte durante il processo di due diligence ESG. Si è evidenziato che, in presenza di criticità legate all'ESG, oltre la metà degli intervistati potrebbe interrompere una trattativa (51%) o imporre ulteriori condizioni alla chiusura dell'accordo (52%). Il 44% ha dichiarato che tali criticità potrebbero portare a una riduzione della valutazione dell'azienda target. Oltre al potenziale effetto deterrente, il 53% ha affermato che le scoperte materiali in fase di due diligence ESG hanno già causato l'annullamento di trattative, mentre il 42% ha rilevato riduzioni del prezzo d'acquisto.

Tuttavia, non tutte le scoperte ESG hanno effetti negativi. L'indagine ha mostrato che oltre il 60% degli investitori sarebbe disposto a pagare un premio per aziende che dimostrano un alto livello di maturità ESG e che sono in linea con le loro priorità in questo ambito. Di questi, più di un terzo ha dichiarato che tale premio potrebbe superare il 5%.

Guardando al futuro, si prevede un incremento delle valutazioni ESG. Il 72% degli investitori ha manifestato l'intenzione di effettuare la due diligence ESG su più del 20% dei futuri accordi, una netta crescita rispetto al 56% degli ultimi due anni.

Infine, nonostante l'importanza crescente delle valutazioni ESG, i professionisti del settore affrontano diverse sfide. La mancanza di dati robusti è stata indicata come la principale difficoltà dal 59% degli intervistati.

Altri ostacoli includono la selezione di un ambito significativo per la due diligence ESG (56%), una comprensione inadeguata di cosa significhi realmente una due diligence ESG (56%) e difficoltà nel quantificare le scoperte (45%).

In conclusione, le considerazioni ESG stanno acquisendo un ruolo sempre più centrale nelle decisioni relative alle fusioni e acquisizioni, evidenziando l'importanza di una gestione responsabile e sostenibile nel mondo degli affari.

IL REGNO UNITO LANCIA NUOVI STANDARD DI DIVULGAZIONE SOSTENIBILE ISPIRANDOSI AGLI STANDARD IFRS

Il governo del Regno Unito ha annunciato i piani per creare gli standard britannici per la divulgazione della sostenibilità (Sustainability Disclosure Standards. SDS), per permettere alle imprese di riferire sui rischi legati alla sostenibilità e al clima. La mossa è stata rivelata dal Department for Business and Trade (DBT), che ha dichiarato che gli standard costituiranno la base per ogni futura legislazione o regolamentazione sulla rendicontazione della sostenibilità.

Stando a quanto dichiarato dal DBT, i nuovi standard saranno basati sulle norme di rendicontazione della sostenibilità e del clima recentemente pubblicate dall'International Sustainability Standards Board della IFRS Foundation. L'ISSB è stato lanciato a novembre 2021, durante la conferenza sul clima COP26 ospitata dal Regno Unito, con l'obiettivo di sviluppare gli standard di divulgazione della sostenibilità IFRS, spinti dalla richiesta di investitori, aziende, governi e regolatori di fornire una base globale di requisiti di divulgazione per una comprensione coerente degli effetti dei rischi e delle opportunità di sostenibilità sulle prospettive delle aziende. Gli standard IFRS sono stati pubblicati a giugno 2023, e a luglio IOSCO, il principale forum politico internazionale e organo di definizione degli standard per i regolatori dei valori mobiliari, ha chiamato i regolatori a incorporare gli standard nei loro

quadri normativi sulla rendicontazione della sostenibilità.

Nella sua dichiarazione, il DBT ha affermato che baserà gli SDS del Regno Unito sugli standard IFRS per garantire che le divulgazioni sulla sostenibilità delle aziende britanniche siano globalmente comparabili e utili per gli investitori. Le regole del Regno Unito divergeranno dalla base globale solo se assolutamente necessario per questioni specifiche del Regno Unito.

L'annuncio del piano per lanciare gli SDS del Regno Unito segue l'aggiornamento, all'inizio di quest'anno, della strategia britannica per la finanza verde, che includeva un impegno a valutare i nuovi standard IFRS sulla rendicontazione della sostenibilità e del clima una volta pubblicati.

Il DBT ha inoltre aggiunto che le decisioni relative all'obbligo di divulgazione saranno prese indipendentemente dal governo del Regno Unito e dalla Financial Conduct Authority (FCA). Nel 2021, il Regno Unito aveva annunciato piani per rendere obbligatoria la rendicontazione sui cambiamenti climatici per le grandi aziende, e nella sua strategia aggiornata per la finanza verde, il governo ha dichiarato che avrebbe consultato sui requisiti per la divulgazione dei piani di transizione climatica da parte delle grandi aziende.

La dichiarazione del DBT ha inoltre precisato che il Segretario di Stato per il Commercio e gli Affari esteri valuterà l'approvazione degli standard di divulgazione della sostenibilità IFRS, per creare gli SDS del Regno Unito entro luglio 2024.

In contemporanea, l'International Sustainability Standards Board (ISSB) della IFRS Foundation ha annunciato il lancio ufficiale dei suoi nuovi standard globali per la divulgazione della sostenibilità e del clima, attesi come base per l'emergere dei requisiti di rendicontazione della sostenibilità da parte dei regolatori di tutto il mondo. Segna un passo importante verso l'integrazione della rendicontazione della sostenibilità nel più ampio processo di rendicontazione finanziaria.

I nuovi standard inizieranno ad applicarsi per i periodi di rendicontazione annuale a partire dal gennaio 2024, e le aziende inizieranno a emettere divulgazioni conformi agli standard nel 2025. Erkki Liikanen, Presidente dei Trustee della IFRS Foundation, ha dichiarato: "L'approccio di base globale, sostenuto dal G20 e da altri, fornirà agli investitori divulgazioni sulla sostenibilità comparabili a livello globale che hanno il potenziale di influenzare i prezzi di mercato, senza vincolare le giurisdizioni a richiedere divulgazioni aggiuntive. Questo aiuterà le aziende e gli investitori affrontando la rendicontazione duplicata".

I due nuovi standard includono "IFRS S1 Requisiti generali per la divulgazione delle informazioni finanziarie relative alla sostenibilità" e "IFRS S2 Divulgazioni relative al clima". Il contenuto principale di ciascuno

standard include divulgazioni relative ai rischi e alle opportunità generali di sostenibilità e specifici per il clima, rispettivamente, incluse Governance, Strategia, Gestione dei rischi, metriche e obiettivi.

IFRS S2, progettato per essere utilizzato con S1, stabilisce specifiche divulgazioni relative al clima. Le metriche climatiche richieste da S2 includono la rendicontazione delle emissioni di gas serra (GHG) di Ambito 1, 2 e 3, nonché la quantità e la percentuale di attività e beni vulnerabili sia ai rischi fisici legati al clima che a quelli legati alle opportunità climatiche, e l'ammontare della spesa in capitale, del finanziamento e dell'investimento destinati ai rischi e opportunità legati al clima.

Dopo il lancio dei nuovi standard, l'ISSB ha dichiarato che lavorerà con le giurisdizioni e le aziende per sostenere l'adozione degli standard, a partire dalla creazione di un Gruppo di Implementazione di Transizione per supportare le aziende nell'applicazione degli standard.

In conclusione, l'adozione di standard uniformi e comparabili a livello globale rappresenta un passo avanti significativo nella promozione della trasparenza e dell'accountability delle aziende in materia di sostenibilità e cambiamenti climatici. La mossa del Regno Unito di creare i propri standard, basandosi su quelli dell'IFRS, evidenzia l'importanza crescente di tale questione nel panorama economico globale e sottolinea l'urgenza con cui governi e organismi di regolamentazione stanno affrontando le sfide legate al clima e alla sostenibilità.

LE PIATTAFORME DI APPRENDIMENTO ONLINE E L'ACCESSO ALL'ISTRUZIONE SUPERIORE

Le piattaforme di apprendimento online stanno rivoluzionando il mondo dell'istruzione superiore, offrendo opportunità senza precedenti per l'accesso all'istruzione e allo stesso tempo ponendo sfide significative alle politiche educative. In questo saggio, esamineremo come le piattaforme di apprendimento online abbiano trasformato l'accesso all'istruzione superiore e come le politiche educative possano rispondere alle sfide e alle opportunità che ne derivano.

Innanzitutto, è importante notare che le piattaforme di apprendimento online, come Coursera, edX e Udacity, hanno permesso a un numero sempre crescente di studenti di accedere a corsi di alta qualità offerti da istituzioni di livello mondiale. Questo ha reso l'istruzione superiore più accessibile e conveniente, soprattutto per gli studenti che altrimenti non avrebbero avuto la possibilità di frequentare tali istituzioni. Ad esempio, gli studenti in aree remote o con risorse finanziarie limitate possono ora accedere a programmi di laurea e certificazioni professionali da università di prestigio attraverso queste piattaforme.

Tuttavia, l'aumento dell'accesso all'istruzione superiore attraverso le piattaforme di apprendimento online presenta anche delle sfide. Una di queste è la questione dell'accreditamento e del riconoscimento dei corsi completati online. Mentre alcune istituzioni acca-

demiche e datori di lavoro riconoscono i titoli e le certificazioni ottenute attraverso queste piattaforme, altri possono non farlo, limitando le opportunità di carriera per gli studenti che scelgono di seguire questo percorso. Per affrontare questa sfida, le politiche educative devono promuovere l'armonizzazione dei criteri di accreditamento e riconoscimento dei titoli ottenuti online.

Un'altra sfida riguarda la qualità dell'istruzione offerta attraverso queste piattaforme. Sebbene molti corsi online siano stati sviluppati da esperti del settore e professori di università rinomate, la qualità dell'istruzione può variare notevolmente tra i diversi corsi e le piattaforme. È quindi essenziale che le politiche educative incoraggino la creazione di standard di qualità per l'istruzione online, al fine di garantire che gli studenti ricevano un'istruzione di alto livello, indipendentemente dalla piattaforma che scelgono.

Le piattaforme di apprendimento online presentano anche opportunità significative per le politiche educative. Una di queste è la possibilità di ampliare l'accesso all'istruzione superiore per gruppi tradizionalmente sottorappresentati o svantaggiati. Ad esempio, le piattaforme di apprendimento online possono offrire opportunità di istruzione per gli studenti con disabilità, che potrebbero incontrare ostacoli nell'accesso all'istruzione

superiore in un ambiente fisico. Allo stesso modo, le piattaforme di apprendimento online possono contribuire a ridurre le disparità di genere nell'istruzione superiore, facilitando l'accesso alle donne, in particolare in aree geografiche o culturali in cui l'istruzione delle donne è limitata. Per sfruttare appieno queste opportunità, le politiche educative devono promuovere l'inclusione e l'equità nell'accesso alle piattaforme di apprendimento online, incoraggiando la creazione di contenuti e metodologie didattiche che tengano conto delle diverse esigenze degli studenti.

Le piattaforme di apprendimento online offrono anche la possibilità di adottare approcci innovativi all'istruzione, sfruttando le nuove tecnologie per migliorare l'apprendimento e l'insegnamento. Ad esempio, l'intelligenza artificiale e l'apprendimento automatico possono essere utilizzati per personalizzare l'esperienza di apprendimento, identificando le aree in cui gli studenti hanno difficoltà e fornendo risorse e supporto mirati. Le politiche educative devono incoraggiare lo sviluppo e l'adozione di tali tecnologie nelle piattaforme di apprendimento online, al fine di migliorare la qualità dell'istruzione e favorire l'apprendimento a lungo termine.

Un'altra opportunità offerta dalle piattaforme di apprendimento online è la possibilità di promuovere la formazione continua e lo sviluppo professionale. Poiché il mercato del lavoro diventa sempre più

dinamico e competitivo, è essenziale che gli individui continuino a sviluppare e aggiornare le loro competenze per rimanere rilevanti e adattarsi ai cambiamenti nel mondo del lavoro. Le piattaforme di apprendimento online possono fornire un mezzo flessibile ed efficiente per soddisfare queste esigenze, offrendo corsi e programmi di formazione che consentono agli individui di acquisire nuove competenze e competenze nel corso della loro carriera. Le politiche educative devono quindi riconoscere e sostenere il ruolo delle piattaforme di apprendimento online nella promozione della formazione continua e dello sviluppo professionale.

In conclusione, le piattaforme di apprendimento online rappresentano un cambiamento fondamentale nel panorama dell'istruzione superiore, offrendo sia sfide che opportunità per le politiche educative. Per affrontare queste sfide e sfruttare appieno le opportunità offerte, le politiche educative devono promuovere l'armonizzazione dei criteri di accreditamento, garantire la qualità dell'istruzione, favorire l'inclusione e l'equità, incoraggiare l'adozione di nuove tecnologie e sostenere la formazione continua e lo sviluppo professionale. Solo attraverso un approccio olistico e lungimirante, le piattaforme di apprendimento online possono contribuire a democratizzare l'accesso all'istruzione superiore e a creare un futuro più equo e inclusivo per tutti.

L'ESPANSIONE DEL BRICS E LA MANCANZA DI UN TERZO POLO

L'allargamento del gruppo BRICS, con l'inclusione di nuovi membri come l'Arabia Saudita, l'Iran, gli Emirati Arabi Uniti, l'Etiopia e l'Egitto tende a consolidare ulteriormente le derive autoritarie già esistenti all'interno del nucleo originale del gruppo. Tale evoluzione è particolarmente vista che crescita. Il che vuol dire che maggiore è la sfera delle autocrazie maggiore è l'espansione della miseria.

Ma c'è anche dell'altro. L'espansione del BRICS appare coerente più con le ambizioni strategiche di Cina e Russia che con la realizzazione di una visione collettiva di sviluppo e cooperazione multilaterale. La selezione dei nuovi membri, ad esempio, sembra più rappresentare un'estensione delle sfere di interesse di Mosca e Pechino piuttosto che un insieme equilibrato di economie emergenti in grado di fornire un autentico contrappeso ai principali centri di potere mondiale.

Di conseguenza, invece di avvicinarsi ad una sorta di equilibrio multipolare, in cui diverse sfere di influenza potrebbero coesistere e competere in termini paritari, l'espansione del BRICS potrebbe in realtà esacerbare le attuali asimmetrie di potere. In questo quadro, la possibilità di dar vita a un terzo polo, una forza in grado di agire come efficace mediatore o bilanciatore tra gli Stati Uniti da un lato e Cina e Russia dall'altro, appare sempre più illusoria.

Il ruolo della Cina

La centralità della Cina nel nuovo modello

BRICS+ solleva interrogativi riguardo al ruolo che Pechino intende svolgere nelle economie emergenti. Uno degli aspetti più controversi di questo coinvolgimento è legato alla natura degli investimenti cinesi all'estero. È ormai una consapevolezza diffusa che tali investimenti, pur essendo spesso ingenti e indubbiamente significativi per le economie di accoglienza, tendono a essere gestiti in modo tale da tollerare, se non addirittura incentivare, pratiche non in linea con standard internazionali di governance. In particolare, vi è una tendenza a favorire un ambiente meno trasparente e più suscettibile a fenomeni di corruzione, situazioni che finiscono inevitabilmente per compromettere l'integrità istituzionale dei paesi ospitanti.

Ancora più preoccupante è l'attuazione di megaprogetti infrastrutturali che, benché apparentemente promettenti in termini di sviluppo economico, sono spesso finanziati attraverso prestiti che presentano condizioni poco sostenibili per le nazioni riceventi. Questa dinamica ha il potenziale di creare cicli di indebitamento che possono rivelarsi gravosi nel medio e lungo termine, riducendo così la reale autonomia economica e politica delle economie emergenti coinvolte.

Il coinvolgimento cinese in questi termini può avere ripercussioni anche sul tessuto sociale dei paesi interessati. La realizzazione di grandi progetti infrastrutturali può, ad esempio, portare a espropriazioni di terre e spostamenti forzati di comunità locali, fenomeni che generano instabilità sociale e

talvolta conflitti. E poiché questi progetti sono spesso gestiti da manodopera cinese, le opportunità di creare impiego locale vengono notevolmente ridotte, vanificando uno dei presunti benefici dell'investimento estero diretto.

La crisi della democrazia

L'allargamento previsto del gruppo BRICS ha suscitato non poche preoccupazioni riguardo alle sue potenziali implicazioni geopolitiche e ideologiche. In particolare, vi è il rischio concreto che questa espansione finisca per consolidare ulteriormente l'influenza cinese sulle economie emergenti, e di conseguenza, sottrarre spazio, come si accennava, a un possibile terzo polo, con Pechino che assume sempre più il ruolo di potenza egemone nei confronti delle economie in via di sviluppo.

In aggiunta, l'ingresso di nuovi membri come Arabia Saudita, Iran, Emirati Arabi Uniti, Etiopia ed Egitto potrebbe spostare ulteriormente l'asse ideologico del BRICS verso l'autoritarismo. Questo è un punto particolarmente delicato, dato che molte economie emergenti sono attualmente immerse in una crisi democratica, con un indebolimento delle istituzioni democratiche e una crescente erosione dello stato di diritto. Il rafforzamento di un blocco che sembra orientarsi sempre più verso l'autoritarismo potrebbe quindi avere effetti nefasti sulla qualità della governance in queste economie, ostacolando processi di democratizzazione che, come evidenziato da vari studi, sono spesso correlati a una crescita economica più sostenibile e a un miglioramento delle condizioni sociali.

Spazio per una alternativa

L'approccio selettivo adottato nel processo di allargamento del BRICS potrebbe,

paradossalmente, generare un'opportunità per l'emergere di un nuovo blocco geopolitico composto da economie emergenti in grado di esprimere una propria visione. L'ipotetica formazione di un consorzio di nazioni come Indonesia, Turchia, Messico, Colombia, Malesia, Nigeria, Bangladesh e Kenya potrebbe rappresentare un avvenimento cruciale nell'architettura geopolitica mondiale. Ognuno di questi paesi detiene un peso economico e politico non indifferente nel proprio contesto regionale e presenta una combinazione unica di risorse, competenze e interessi strategici.

La formazione di un tale blocco potrebbe anche aprire spazi per la collaborazione in settori critici come l'innovazione tecnologica, la sicurezza energetica e il cambiamento climatico, temi che stanno assumendo un'importanza crescente nel contesto globale. Un'alleanza indipendente avrebbe, inoltre, il potenziale di fungere da contrappeso nell'ambito di problematiche quali la promozione dei diritti umani e della democrazia, spesso messe in secondo piano nelle relazioni tra paesi emergenti e le due principali potenze mondiali.

In definitiva, se i paesi elencati – e potenzialmente anche Argentina, Brasile, India e Sud Africa in una fase successiva – decidessero di unire le proprie forze, si potrebbe creare un'entità capace di rivendicare un ruolo di primo piano nel palcoscenico internazionale. Una tale entità potrebbe non solo fornire una valida alternativa alla crescente polarizzazione geopolitica, ma anche agire come catalizzatore per lo sviluppo di una visione più pluralistica e inclusiva del mondo, fondamentale in un'epoca contraddistinta da sfide globali sempre più intricate e interconnesse.

LE GEOPOLITICA DEL LITIO

Il settore dei trasporti, tradizionalmente dipendente dai combustibili fossili, sta attraversando una fase di rivoluzione che promette di ridisegnare gli equilibri geopolitici del mondo. Un elemento in particolare si trova al centro di questo sconvolgimento: il litio. Conosciuto per le sue proprietà elettrochimiche uniche, il litio è un elemento chiave nella produzione di batterie per veicoli elettrici, una tecnologia che rappresenta una pietra miliare nel percorso verso una mobilità più sostenibile. Ma mentre l'importanza del litio in questo contesto è indiscutibile, è altrettanto evidente che la sua estrazione, produzione e commercializzazione stanno modificando il tessuto della geopolitica internazionale in modi inaspettati e profondi.

L'industria automobilistica sta cercando da tempo di affrontare tre principali esigenze dei consumatori riguardo alle auto elettriche: un'autonomia di guida estesa, tempi di ricarica brevi e costi competitivi rispetto ai veicoli a motore a combustione interna. A questo fine, diversi produttori stanno sviluppando batterie allo stato solido come alternativa alle tradizionali batterie agli ioni di litio. Toyota, ad esempio, prevede di introdurre una batteria allo stato solido entro il 2027, con un'autonomia di circa 1.200 km e un tempo di ricarica di circa dieci minuti. Anche altre case automobilistiche, come Nissan e BMW, stanno conducendo ricerche simili.

Le batterie allo stato solido offrono numerosi vantaggi, tra cui una maggiore sicurezza grazie all'eliminazione degli elettroliti liquidi, che sono altamente infiammabili. Tuttavia, la

transizione da batterie liquide a quelle allo stato solido presenta sfide tecniche significative. Una di queste è la conduttività ionica, poiché gli elettroliti solidi devono essere compressi contro gli elettrodi per stabilire un buon contatto, il che può danneggiare gli elettrodi stessi. Nonostante questi ostacoli, i progressi tecnologici stanno rendendo possibile la produzione su larga scala di queste batterie.

D'altro canto, la questione dei costi e della disponibilità delle materie prime rimane un fattore cruciale. Il passaggio a batterie con capacità più elevate richiederà una maggiore quantità di litio, il cui prezzo è soggetto a fluttuazioni significative e la cui offerta è in gran parte controllata dalla Cina. Inoltre, è probabile che le prime applicazioni delle batterie allo stato solido saranno in veicoli di lusso e ad alte prestazioni, rendendo l'adozione su larga scala in veicoli più accessibili un obiettivo a lungo termine, forse ben oltre gli anni '30. In questo contesto, la capacità di massimizzare l'efficienza delle batterie mentre si gestiscono i costi delle materie prime sarà un fattore determinante per il successo di questa tecnologia rivoluzionaria.

Il ruolo dell'America Latina

La crescente domanda di litio ha stimolato una corsa all'estrazione che coinvolge una varietà di attori, dai paesi con vaste risorse minerarie ai colossi industriali che dominano il mercato globale delle batterie. Paesi come il Cile, l'Argentina e la Bolivia, che detengono alcune delle più grandi riserve di litio al mondo, si trovano ora al centro di una nuova dinamica geopolitica che li vede impegnati in

negoziati commerciali e strategici con potenze industrializzate come Stati Uniti, Cina e Europa.

Il panorama industriale dell'America Latina sembra essere all'orizzonte di una svolta cruciale, favorita da fattori quali la transizione verde globale, la geopolitica e la richiesta crescente di cibo. Il Cile, ad esempio, è un attore leader nella produzione di litio, componente fondamentale delle batterie per veicoli elettrici. La regione possiede risorse abbondanti di minerali come il rame e il litio, essenziali per la transizione energetica, e la sua produzione agricola è fondamentale per nutrire una popolazione globale in crescita. Inoltre, la posizione geopolitica dell'America Latina la rende attraente come partner commerciale, specialmente in un contesto di crescenti tensioni tra Stati Uniti e Cina.

Tuttavia, la storia economica dell'America Latina offre anche un monito. La regione ha una lunga esperienza con l'estrazione di materie prime, un'eredità che ha portato a instabilità politica, corruzione e disuguaglianze economiche. Inoltre, l'attuale dipendenza dalla produzione di materie prime potrebbe rivelarsi un rischio in un mercato volatile. La monocultura economica di tali risorse ha dimostrato nel passato di essere una spada a doppio taglio, capace di generare ricchezza rapidamente ma anche di causare problemi strutturali a lungo termine.

In termini di investimenti e infrastrutture, la regione necessita di ingenti capitali per sfruttare pienamente queste opportunità. Sebbene la spesa per l'esplorazione di minerali "verdi" sia stata elevata nell'ultimo anno, esistono ostacoli significativi, come la necessità di certezza giuridica per gli investitori e il ritardo nella realizzazione di progetti minerari. Inoltre, questioni ambientali e sociali, come l'impatto delle attività minerarie sulle comunità locali e sull'ambiente, stanno diventando sempre più pressanti.

La questione cinese

Le dinamiche della geopolitica del litio, con l'aumento delle tensioni legate alla gestione e alla proprietà delle sue riserve, rappresentano un capitolo cruciale nell'evoluzione delle relazioni internazionali. Sebbene i materiali e le risorse abbiano sempre giocato un ruolo nella geopolitica, il litio ha introdotto un nuovo livello di complessità a causa della sua importanza strategica nel contesto della sostenibilità energetica e della mobilità elettrica.

In questo contesto, la Cina emerge come un esempio paradigmatico di come un attore statale possa utilizzare la propria posizione nel mercato del litio per esercitare influenza su una vasta gamma di questioni. La Cina ha investito significativamente nella ricerca e sviluppo della tecnologia delle batterie, diventando sia un consumatore di litio che un leader nella produzione di batterie. Questa doppia posizione le conferisce un potere considerevole, specialmente nei confronti dei paesi in via di sviluppo con ricche riserve di litio ma con tecnologie meno avanzate. Per tali nazioni, la prospettiva di collaborare con la Cina potrebbe sembrare una strada promettente per lo sviluppo economico. Tuttavia, esistono implicazioni sottili: l'ingresso della Cina come partner potrebbe condurre a una sorta di dipendenza tecnologica e economica, ridisegnando le tradizionali sfere di influenza e modificando alleanze geopolitiche.

Allo stesso modo, i paesi europei e gli Stati Uniti hanno mostrato un crescente interesse nel garantirsi un accesso costante e sostenibile al litio. Questo ha portato a una serie di manovre diplomatiche e commerciali, incluse acquisizioni, accordi bilaterali e investimenti diretti in progetti di estrazione. Tali attività non sono solo dettate da considerazioni economiche, ma sono intrinsecamente legate alla sicurezza energetica, all'autonomia tecnologica e, non meno importante, alla sostenibilità ambientale. La diversificazione delle fonti di litio e la creazione di catene di

approvvigionamento più resilienti sono viste come strategie per mitigare i rischi associati alla dipendenza da un numero limitato di fornitori, riducendo quindi le vulnerabilità geopolitiche.

È fondamentale notare che queste manovre geopolitiche intorno al litio stanno accadendo in un periodo in cui il concetto stesso di sicurezza è in fase di riformulazione. La sicurezza energetica è sempre più intrecciata con la sicurezza ambientale; non si tratta più solo di garantire l'accesso alle risorse, ma anche di assicurare che queste risorse siano estratte e utilizzate in modo sostenibile. La gestione del litio, pertanto, diventa un banco di prova per l'applicazione di principi di sostenibilità su scala globale, testando la capacità degli attori statali di equilibrare gli imperativi economici con la responsabilità ambientale.

La questione ambientale

La dimensione etica e ambientale dell'estrazione del litio costituisce un nodo cruciale che fa emergere una serie di paradossi e di tensioni intrinseche alla transizione verso la mobilità sostenibile. Se da un lato la produzione di veicoli elettrici rappresenta un passo significativo verso una mobilità più sostenibile e un ambiente più pulito, dall'altro lato la corsa all'approvvigionamento di litio mette a rischio le comunità e gli ecosistemi locali dei paesi produttori.

In particolare, le dinamiche economiche legate all'estrazione del litio hanno spesso portato a sconvolgimenti sociali nei paesi produttori. L'aumento della domanda ha creato pressioni per accrescere la produzione, spesso a discapito delle regolamentazioni ambientali e dei diritti delle comunità locali. Questo fenomeno è particolarmente evidente in paesi come il Cile, la Bolivia e l'Argentina, dove l'estrazione del litio si concentra spesso in aree di grande valore ecologico e culturale. In queste circostanze, i benefici economici

generati dall'estrazione possono finire per essere concentrati in mani ristrette, aggravando le disuguaglianze sociali e compromettendo la coesione delle comunità locali.

L'aspetto ambientale è altrettanto critico. Le pratiche di estrazione non sostenibili possono causare inquinamento dell'acqua, degrado del suolo e altri impatti ecologici, vanificando in parte gli sforzi per mitigare i cambiamenti climatici attraverso l'adozione di tecnologie più pulite. Si tratta di un'ironia mordace: la risorsa che potrebbe alimentare una rivoluzione verde è la stessa che potrebbe causare danni ambientali irreversibili se non gestita con attenzione.

Da qui emerge la necessità di adottare standard etici e ambientali rigorosi nella produzione di litio. La questione va ben oltre il semplice imperativo morale di 'fare la cosa giusta'; ha anche forti implicazioni geopolitiche. Se i paesi consumatori iniziano a dare la priorità all'approvvigionamento responsabile, questo potrebbe cambiare radicalmente le dinamiche di potere nel mercato del litio. I paesi produttori che adottano pratiche sostenibili potrebbero godere di un vantaggio competitivo, mentre quelli che trascurano gli aspetti etici e ambientali potrebbero trovarsi progressivamente emarginati.

In questo contesto, l'adozione di standard etici e ambientali diventa un elemento chiave non solo per la sostenibilità della filiera del litio ma anche come un fattore di equilibrio nel rapporto tra paesi consumatori e produttori. Emerge dunque un quadro complesso, in cui la gestione sostenibile del litio diventa un terreno di confronto e, potenzialmente, di cooperazione internazionale, con la possibilità di riallineare gli equilibri di potere e di influenzare le dinamiche geopolitiche su scala globale.

PROFEZIE CHE SI AUTO AVVERANO

Il discorso che si faceva ieri ha un addendum ed ha a che fare con la mentalità collettiva delle leadership cinese, che è stata per coltivare in maniera più (oggi) meno (ieri) aperta un senso di revanche nei confronti delle potenze straniera che a partire dalla prima guerra dell'Opio hanno scalzato la Cina del vertice delle nazione, che le spettava di diritto come centro del creato e punti di intersezione tra la terra e il cielo.

È una credenza collettiva che è costantemente presente nella leadership cinese, anche nei grandi riformatori come Deng, per i quali l'apertura all'Occidente era strumentale, e serviva, in una pura logica erodiana, ad acquisire quelle conoscenze e quegli strumenti necessari a recuperare il terreno perduto e poter di nuovo scacciare le potenze straniere da quello che un tempo era il proprio giardino di casa, vale a dire uno spazio egemonico che andava dal Sinchiang alla Corea del Sud, dalla Mongolia al Vietnam.

Indicativa in questo senso, una vecchia intervista di Deng alla Fallaci: “quando useremo i capitali stranieri e accetteremo l'assistenza degli investimenti, tale assistenza coinvolgerà soltanto una piccola parte dell'economia cinese, il capitale straniero e persino il fatto che gli stranieri costruiranno fabbriche in Cina non influenzerà in alcun modo il nostro sistema che è un sistema socialista e cioè basato sulla proprietà pubblica dei mezzi di produzione” e poi concludeva “noi intendiamo imparare queste cose da voi per servircene nella costruzione del socialismo,

l'Occidente capitalista ci aiuterà a superare l'arretratezza in cui ci troviamo, la povertà che ci affligge”.

Che cosa c'entra tutto questo con quando si diceva ieri? C'entra, perchè è parte sostanziale di questo meccanismo umiliazione-vendette l'idea che le potenze stranieri tramino per mettere in ogni modo il bastone tra le ruote alla Cina ed impedirle di ritornare al vertice delle grandi potenze. Il che vuol dire che se qualcosa va storto, la colpa è sempre e comunque delle potenze straniera che tramano nell'ombra per sabotare il paese. La colpa, in questo senso, non può essere mai attribuita a errori della leadership del Partito, che per definizione, è l'agente che lavora per la rinascita e il ringiovanimento del paese e la realizzazione dei suoi sogni di grande potenze.

Il che ci porta a fare un passo ulteriore. Se, come si diceva ieri, la crescita economica si ferma e la Cina rischia di invertire la marcia, per la leadership cinese e per la sua retorica pubblica, la colpa non può che essere dei sabotatori internazionali, che ora come allora, lavorano nell'ombra per smembrare, umiliare e soggiogare il paese. Il che fa il paio da una parte con il crescente isolamento cinese, che si è andato a infilare nel vicolo cieco di una alleanza “senza limiti” con i banditi russi, dall'altra vede materializzarsi quello che è sempre stato un incubo per la politica estera cinese, vale a dire l'unione dei barbari ai propri confini. Il riferimento è al sistema delle alleanza che si va saldando tra Giappone, Corea del Sud, Australia, le Filippine e l'India che ha

deciso (si spera) un profondo riorientamento strategico.

Tutto ciò vuol dire che a Pechino si percepiscono in una situazione di assedio, con tutto il modo che trama contro e che lavora perchè il paese smetta di crescere, con il rischio di un crescente malcontento sociale. A questo punto ci sono due alternative. O la via dell'isolamento, con il potere politico che aumenta il controllo all'interno, soffocando ulteriormente ogni vitalità del paese; e si chiude ulteriormente verso l'esterno. Oppure a Pechino si convincono che in qualche modo questo assedio lo si può rompere, forse con

uno scontro militare diretto nel Mar cinese meridionale o soprattutto su Taiwan.

Il che ci porta alla conclusione, che una Cina in frenata, in preda ai vecchi fantasmi del passato, che si sente vittima di trame internazionali che ne impediscono la propria legittima ascesa, è di gran lunga più pericolosa rispetto a una Cina in crescita e fiduciosa del proprio avvenire. Si sta innescando un meccanismo psicologico nel quale le più grandi paure della leadership cinese (rivolte interne e alleanza tra i "barbari" alle porte) diventano realtà a causa del comportamento della stessa leadership cinese.

Prossimo numero
agosto - dicembre 2023